

altromondo editore

N u o v o M o n d o

IL BOSCO DEI SEGRETI
Pierangelo Veronese

copyright 2008, Altromondo Editore

soluzione grafiche e realizzazione
THE FACTORY

IL BOSCO DEI SEGRETI
Pierangelo Veronese

Questa storia si svolge in uno strano villaggio di una piccola e fiorente vallata nel nord del mondo, circondato da un grande bosco ricco di piante e animali rari, che alte montagne proteggono dai venti freddi. I tetti delle sue case sembrano pinnacoli rivestiti d'oro, quando risplendono sotto i raggi del sole, donano ai suoi abitanti e al paesaggio intorno un alone irreale. La vita vi scorreva normalmente, ma...

Tutto cominciò una domenica di fine inverno, quando sulla neve ancora fresca apparvero orme strane, non appartenenti ai soliti animali, abituali frequentatori del posto. Quella mattina i quattro amici si trovarono per raccogliere legna da ardere, bacche commestibili e per andare a caccia di piccole prede. Già la sera precedente erano state calate alcune trappole. Stranamente nessuna preda era stata catturata, ma

quello che preoccupò di più i bambini fu la vista dell'albero sacro. Questo era un'enorme quercia secolare la cui chioma si disperdeva nel cielo quasi a toccare le stelle. La sua ombra dava ristoro a uomini e animali: sui suoi rami avevano trovato rifugio numerosi uccelli, le sue cavità accoglievano tane, anche gli uomini avevano avuto salva la vita arrampicandosi su di essa per sfuggire ad animali pericolosi. Le sue radici erano artigli che affondavano nel terreno e che nessun vento era mai riuscito a scuotere. Un brivido scese lungo la schiena di Birben che, solo in quel momento, si ricordò del sogno fatto la notte prima. Ad un tratto si udì un suono che si faceva sempre più sottile e cominciò a cavalcare l'aria, al di sopra delle nuvole, al di là delle montagne, in una sorta di tam tam magico che avvertì tutte le creature del bosco. Un vento impetuoso improvvisamente si sollevò, scuotendo i rami e provocando un turbinio di neve che quasi oscurò il sole. Allora i ragazzi decisero di ritornare al villaggio, ma prima avrebbero fatto visita a Schack. Si avviarono per la strada che portava alla montagna e, dopo aver raggiunto un grande masso, presero un ripido sentiero secondario che si allontanava dalla strada principale.

SCHACK

L'ingresso della caverna era come sempre ben nascosto e protetto: due grossi e minacciosi serpenti facevano la guardia, solo un occhio vigile e attento avrebbe potuto scorgerlo, ma i ragazzi ormai erano di casa e il vecchio Schack era ben felice di poterli vedere. Portava sempre una tunica di colore viola con profonde tasche da dove estraeva le cose più strane. I capelli bianchi erano raccolti sulla sommità del capo e

una lunga barba gli arrivava fino al ventre. I suoi occhi erano penetranti e sapevano leggere nel pensiero. Nessuno sapeva la sua età. Il fuoco era acceso, il fumo acre di resina impregnava la caverna e offuscava la vista. Solo dopo un po' le cose cominciavano ad assumere le forme familiari: il bastone sacro di Schack, tramandato negli nella notte dei tempi, gli amuleti appoggiati nelle nicchie, la ciotola nella quale consumava il cibo, la cesta per raccogliere le erbe curative e la sfera magica in cristallo di rocca purissimo per scrutare il futuro. C'erano diversi scaffali con alambicchi per la distillazione delle erbe, vecchi e grossi libri con le ricette delle pozioni magiche scritte in una lingua che nessuno conosceva e un'infinita raccolta di erbe essiccate, alcune delle quali molto pericolose. In un angolo più appartato c'erano i contenitori con i veleni che estraeva dai serpenti. Egli sapeva guarire le persone, ma sapeva anche farle morire. Con gli occhi chiusi Schack ascoltò il racconto, ma già aveva udito il vento e stava interrogando il fuoco. Lui stesso, prima della luna piena, avrebbe trovato la spiegazione per tutto questo.

BIRBEN

Da un pò di tempo i sogni si facevano sempre più strani e frequenti, e Birben non sapeva darsi una spiegazione. Quel giorno si ritirò nella sua stanza. Sul tavolo conservava un antico totem intagliato nella pietra che aveva ereditato dal nonno: rappresentava le divinità della natura venerate dai suoi avi. Molto tempo prima, quando lei ancora non era na-

ta, la gente del suo popolo si riuniva ai piedi del sacro totem, intorno ad un grande fuoco per discutere e per prendere decisioni, sempre nel rispetto della natura e dei suoi abitanti. Nelle sue vene scorreva sangue indiano e le antiche tradizioni della sua gente erano state tramandate di generazione in generazione, fino ad arrivare a lei. Sapeva che, rispettando tutto quello che la circondava, sarebbe sempre stata sulla giusta via. Protetta da questo pensiero, prese con un certo timore il quaderno acquistato tempo prima da una vecchina ambulante. Era un quaderno particolare, che avrebbe dovuto usare con rispetto e riverenza poiché ad ogni frase scritta ci sarebbe stata una risposta. Con bella calligrafia cominciò la descrizione dettagliata del suo sogno: "era buio e camminavo da sola nel bosco, quando ad un tratto sentii un lamento rauco provenire dalla quercia secolare. Uno sciame di lucciole giganti mi illuminava il cammino e corsi subito in quella direzione, ma ad un certo punto una forza misteriosa mi trattenne. Non riuscivo più a camminare, i piedi erano come incollati al terreno. Lottai fino allo stremo delle forze, e poi, rassegnata, mi lasciai andare. Solo in quel momento mi accorsi di quella strana creatura che mi stava osservando. Era il guardiano dello spirito della terra e il suo compito era quello di proteggere il terreno consacrato su cui cresceva la grande quercia. Mi spiegò che non poteva lasciarmi andare oltre e poi sparì. Mi svegliai madida di sudore."... Poco dopo sul quaderno apparve una scritta sconvolgente: "una fata è morta e altre ne moriranno. Vivono tra le piante e sottoterra, in un paese dove non esiste il tempo. Trova chi le sta uccidendo e le salverai!" Allora capì: non era un sogno quello che aveva avuto,

ma una visione. Un raggio di sole entrò dalla finestra e la illuminò. I suoi capelli lunghi e neri raccolti in trecce erano striati, e al sole risplendevano come pagliuzze d'oro.

NONIUK

Era una bella giornata e Nouniuk uscì all'aperto: i cavalli pascolavano tranquillamente, mentre nel cielo terso ogni tanto uno stormo di uccelli si alzava velocemente e volava basso. I cani non abbaiano. Si allontanò da casa e si accovacciò al limitare del bosco, sotto una vecchia sequoia maestosa. Solo in quel momento si accorse della presenza silenziosa di Memen. Lo conosceva da quando era molto piccolo: era

sempre stato il suo compagno di giochi discreto e invisibile, lo proteggeva quando si metteva in pericolo e gli sussurrava nell'orecchio, per dissuaderlo dal compiere atti di cui poi si sarebbe pentito. Solo lui poteva vederlo e sentirlo. Si sentì sereno e sollevato. Si accorse che il bosco era stranamente silenzioso, nessun fruscio del vento tra le foglie, nessun canto di uccello. Solo uno scoiattolo che si affrettava a raggiungere la sua tana. Tirò fuori dalla tasca una pietra di ametista dalla quale non si separava mai. Di colore indaco, sfumata in tutte le gradazioni del viola, aveva una parte completamente levigata, liscia al tatto, quasi uno specchio. Era il suo amuleto speciale, un dono dello sciamano. Alcune volte ci vedeva riflessi delle immagini e si divertiva a indovinare che cosa rappresentassero. Successe ancora una volta. Vide un'immagine confusa che si materializzò davanti a lui: era in pericolo e stava scappando con i suoi amici! Ma dove? E da chi? Ma subito tutto sparì. Avrebbe chiesto spiegazioni a Schack. In lontananza, scrutando tra le fronde degli alberi, si accorse che grosse nuvole plumbee si stavano avvicinando. Ritornò sui suoi passi.